

## Discussione

ALESSANDRO PACCIANI

Ringrazio il professor Albisinni per il suo chiarissimo intervento che ci consente di entrare subito nel merito degli aspetti rilevanti ai fini della nostra riflessione sulle potenzialità e i limiti della distrettualità in agricoltura, alla luce delle prospettive aperte dalla riforma.

Vorrei quindi presentare, anzitutto, i partecipanti alla tavola rotonda:

- Aniello Pietro Torino, vicepresidente della Federazione dei Distretti Italiani e presidente del distretto industriale agroalimentare di Nocera Inferiore – Gragnano;
- Arturo Semerari, presidente ISMEA;
- Alessandro Monteleone, dirigente di ricerca dell'INEA;
- Maurizio Marson, direttore generale di AGRIVENTURE;
- Gérard Peltre, presidente dell'Associazione internazionale RED (Ruralité, Environnement, Développement) e del Movimento Europeo della Ruralità;
- Gianni Salvadori, assessore all'agricoltura della Regione Toscana.

Entriamo subito nel vivo delle questioni legate alla realtà dei distretti che, come illustra bene lo studio, possono aver avuto origine sia dall'applicazione della legge sui distretti industriali, sia dalla legge di orientamento.

Avvocato Torino, lei oggi è qui in rappresentanza della Federazione Italiana dei distretti e in questa veste Le chiedo di dirci quali sono i fattori di successo dei distretti? Tuttavia lei è anche presidente di un importante distretto del Sud, il distretto industriale agroalimentare di Nocera Inferiore-Gragnano e proprio la sua Regione, peraltro, ha messo in cantiere nel 2012 una nuova legge sui distretti agricoli e reti. Quindi mi farebbe piacere che ci dicesse qual-

cosa anche su come nasce questa esigenza di operare anche nel quadro di una legislazione più specifica per la distrettualità in agricoltura, e più in generale, quali interazioni auspica con le politiche di sostegno e con le Istituzioni preposte?

ANIELLO PIETRO TORINO

Grazie a lei professor Pacciani. Ringrazio lei e tutta l'Accademia per questa opportunità, per questo invito. Ritengo che questa giornata di lavoro sia molto interessante.

La Federazione dei Distretti Industriali, come già ampiamente sottolineato dal professor Albisinni, vive da sempre un problema di identità legato alla mancanza del riconoscimento di personalità giuridica, problema che riguarda la quasi totalità dei Distretti che ne fanno parte.

La Legge statale 317 del '91 ha previsto l'istituzionalizzazione dei distretti industriali e le relative politiche, in capo alle Regioni, le quali hanno agito a proprio piacimento, senza seguire una linea comune. Il risultato che è sotto gli occhi di tutti ci ha portato ad avere realtà prive di identità.

A tale proposito ritengo molto utile e interessante il lavoro svolto dalla dottoressa Toccaceli, che mette in evidenza le differenze normative regione per regione.

Per quanto concerne le reti d'impresa, come già evidenziato negli interventi precedenti, bisogna fare un discorso diverso. A tale proposito porto l'esempio del Distretto Industriale Agroalimentare Nocera-Gragnano, che è il distretto che io rappresento. In quel territorio già esiste una rete. Infatti la delibera regionale che lo ha istituito nel '99, non ha fatto altro che normare una rete di aziende esistente. Abbiamo sul nostro territorio tutta la filiera: dal produttore di pomodoro a quello di pasta, la pasta di Gragnano, ai trasformatori, alla logistica, al packaging a chi si occupa di comunicazione, a chi si occupa di esportazioni. Ma questa rete è una rete naturale, è una filiera totalmente diversa dal contratto di rete così com'è stato regolamentato.

Per cui, a mio avviso, anche questa volta si è persa l'occasione di investire i Distretti Industriali di un ruolo di propria competenza e cioè di renderli attori sul territorio per la promozione lo sviluppo e l'attuazione delle reti d'impresa tra aziende private.

In questo modo si sarebbe potuto utilizzare lo strumento distretto per una attività di sua competenza per "statuto" e magari approfittare dell'occasione per risolvere il problema della personalità giuridica.

Qualcuno questa mattina accennava, per l'appunto, alla partecipazione del privato. La partecipazione del privato è fondamentale ed ecco perché noi reputiamo che la legge 317 del '91, a mio modesto parere, era perfetta, oggi, perché poteva dare la possibilità di far nascere un distretto, inteso come distretto privato, che poi attraverso un contratto di programma con le diverse Regioni dava uno sviluppo territoriale omogeneo e di programma.

Il Distretto Industriale Nocera-Gagnano sta cercando di aggirare l'ostacolo, e in che modo? Abbiamo dato l'input alla costituzione di un'associazione, alla quale naturalmente il distretto, che viene identificato a oggi, come ente, non partecipa ma è un'associazione aperta alle aziende, ai professionisti, per dare stimolo al distretto stesso, per poi portare queste idee, queste proposte sui tavoli istituzionali.

Vorrei portare a conoscenza dei presenti che sulla spinosa questione dell'inquadramento giuridico la Federazione, attraverso la Conferenza delle Regioni, ha dato stimolo all'istituzione di un tavolo tecnico, che si tiene a Roma presso la sede della Regione Marche, attraverso il quale si sta cercando di risolvere il problema e a tal punto mi farò sicuramente portavoce presso questa sede di un invito sia a lei dottoressa che al professor Pacciani, perché sicuramente abbiamo bisogno anche di questo confronto, visto l'ottimo lavoro che lei ha svolto.

Inoltre come Federazione abbiamo un'iniziativa in corso molto importante che è stata avviata nel settembre del 2012, e riguarda un processo di fusione, già in atto, tra la Federdistretti e Unioncamere.

Abbiamo ritenuto opportuno integrarci con il sistema camerale, per l'utilità e le maggiori opportunità che si possono avere con le Camere di Commercio e il sistema di Unioncamere, attraverso il braccio operativo di Unionfiliera. Tant'è che già la settimana prossima si terrà un incontro presso Unioncamere a Roma per l'avvio della costituzione della filiera dell'agroindustria, che la stessa Federazione ha voluto definire come "*filiera dell'agroindustria sostenibile*", questo per sottolineare quanto riteniamo importante il tema ambientale.

Per il Distretto Industriale Nocera Gagnano la tutela ambientale, è un aspetto imprescindibile sul quale stiamo lavorando in maniera forte, tant'è che a ottobre scorso abbiamo partecipato al bando Life il cui Capofila è la Scuola Sant'Anna di Pisa. Il progetto presentato in ambito politiche e governance denominato "*PREFER*" mira a dimostrare l'efficacia della metodologia dell'impronta ambientale europea in diversi settori. Il progetto si basa su un approccio d'insieme per la risoluzione dei problemi relativi alle limitate risorse umane e finanziarie comuni a molte piccole e medie imprese. Una serie di

strumenti, mezzi e risorse sarà condivisa con le PMI locali a livello di gruppo al fine di coadiuvarle nell'applicazione della metodologia dell'impronta ambientale e di migliorare la prestazione ambientale dei loro prodotti.

ALESSANDRO PACCIANI

Dottor Semerari: ISMEA, tra le altre sue attività tradizionali, supporta le amministrazioni centrali e territoriali nella gestione di programmi comunitari relativi al Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR) e al Fondo europeo della pesca (FEP), anche al fine di contribuire al miglioramento della governance istituzionale e delle capacità progettuali e gestionali. In base alla sua esperienza, dal punto di vista delle imprese agricole, quale può essere il vantaggio competitivo derivante dal partecipare a un progetto territoriale e di filiera? E in termini di credito? Ha, in particolare, qualche esperienza di sostegno a distretti in agricoltura di cui può riferire?

ARTURO SEMERARI

Grazie professore. La ringrazio per l'invito e per l'opportunità di affrontare il tema odierno anche correlato all'utilizzo di alcuni strumenti ISMEA, non visti come strumenti singoli rivolti ai singoli agricoltori, come sono percepiti oggi, ma come strumenti che possono essere rivolti a più agricoltori, quindi rivolti a sistemi complessi di distretto o di rete di impresa.

Mi riferisco, in particolare, a due strumenti gestiti da ISMEA: quello della protezione dal rischio di avversità climatiche e quello di accesso al credito.

Questi strumenti vengono visti come interventi, e lo sono ovviamente per i singoli agricoltori, ma possono essere utilizzati anche da una pluralità di soggetti collegati. Già lo si fa in alcuni casi, come prevede del resto la Programmazione di Sviluppo Rurale con i Gruppi di Azione Locale (GAL) e con i Programmi Integrati di Filiera (PIF), ma possono chiaramente essere adottati anche per quanto riguarda programmi di distretti o di reti d'impresa.

Anzi, credo che questi strumenti possano trovare, in questo ambito, un vantaggio maggiore proprio per il settore agricolo: infatti la concentrazione della domanda di questi servizi da parte del mondo agricolo può portare maggiori vantaggi, in quanto aumenta il potere contrattuale della parte che notoriamente è più debole, che è, appunto, quella agricola.

Per quanto riguarda il primo aspetto, quello della difesa dalle calamità

naturali, quindi gli interventi assicurativi e riassicurativi, ISMEA interviene attraverso il Fondo di Riassicurazione sui singoli interventi assicurativi e il Mipaaf con contributi sui premi con disponibilità finanziarie sia dal Fondo di solidarietà nazionale e, da qualche anno, anche dalle misure previste dallo Sviluppo Rurale.

È interessante l'evoluzione della normativa per la prossima programmazione: con l'introduzione dei fondi mutualistici che possono essere costituiti dagli agricoltori sia direttamente sia attraverso l'intervento del sistema assicurativo, si rafforza il sistema di difesa degli agricoltori stessi.

Questo è un passaggio molto importante, perché oggi ci troviamo davanti ad alcune situazioni singolari. Prendiamo, ad esempio, una cooperativa con molti associati che si assicurano singolarmente per le calamità naturali. In caso di danni da calamità chi è stato danneggiato ed è assicurato viene risarcito dall'assicurazione, chi non ha avuto la calamità ci perde perché la cooperativa ha dei costi fissi che, a quel punto, deve andare a distribuire su meno conferimenti. Quindi, l'assurdo è che viene penalizzato chi, in campagna, non ha avuto il danno.

È evidente che un sistema assicurativo, che mira a coprire la cooperativa in generale, ovvero un sistema associato di agricoltori, permette non solo una riduzione dei costi delle coperture, ma anche una effettiva miglior copertura del sistema produttivo interessato da eventi avversi.

Finalmente anche la Commissione Europea, anche su chiara indicazione da parte della Commissione Agricoltura del Parlamento Europeo, ha cominciato ad affrontare il problema della gestione del rischio in agricoltura. Nella bozza della nuova PAC vi è infatti un interessante, anche se perfettibile, strumento di gestione, cioè la possibilità di costituire fondi mutualistici da parte degli agricoltori con finanziamenti U.E.

Abbiamo, poi, l'enorme problema dell'accesso al credito. Enorme soprattutto in questi tempi di credit crunch, divenuto in questi ultimi due anni particolarmente grave, particolarmente problematico. L'ultimo anno è stato veramente molto preoccupante.

È chiaro che i sistemi aggregati di accesso al credito non possono che migliorare la possibilità di accedere a condizioni migliori. ISMEA rilascia diverse forme di garanzia per favorire l'accesso al credito da parte delle imprese agricole e alimentari, gestendo gli interventi per il rilascio delle garanzie dirette e delle garanzie sussidiarie rivolte, anche in questo caso, alle singole imprese. Nulla vieta, e anzi lo facciamo, che si possa intervenire con sistemi aggregati, quindi con pacchetti di imprese, che si occupano e che operano in un determinato distretto o che operano a varie fasi in un programma di rete.

La valutazione di un sistema complesso e articolato di imprese non può che migliorare la possibilità di accesso al credito perché si dà anche alle banche, e non solo a ISMEA che rischia concedendo le garanzie, un portafoglio più equilibrato e quindi meno rischioso.

Ci sono inoltre nuovi strumenti, come i finanziamenti erogabili dal Fondo di credito, fondo regolato dall'articolo 64 del Decreto Liberalizzazioni, che a breve, dopo la firma del Decreto Interministeriale, dovrebbe diventare operativo.

Il fondo permette a ISMEA di erogare dei finanziamenti in collaborazione con il sistema bancario, favorendo un flusso di capitali privati sulle operazioni. Si interviene, quindi, con l'emissione di finanziamenti in parte pubblici, in parte emessi dal sistema bancario, per concedere direttamente alle imprese un finanziamento completo. Mentre oggi accade spesso che le singole imprese si trovino in difficoltà: infatti un agricoltore che vuole realizzare un progetto con il cofinanziamento dei fondi europei per lo sviluppo rurale deve, da un lato avviare le pratiche con la Pubblica amministrazione per ottenere il Decreto di finanziamento da parte della Regione, e dall'altro iniziare la trattativa con la banca per ottenere un mutuo che copra la quota a carico. Soprattutto in alcune Regioni del Mezzogiorno può accadere che le imprese, sprovviste di mezzi propri e con necessità di accedere ai finanziamenti, abbiano difficoltà ad accedere a questo credito. Con questo meccanismo del Fondo Credito riteniamo di poter agevolare e superare questa difficoltà.

Un altro strumento, già operativo, è il Fondo di investimento nel capitale di rischio.

Attraverso il Fondo, ISMEA può intervenire negli investimenti sia come socio di minoranza per supportare la capitalizzazione, la crescita ma anche lo start-up delle piccole e medie imprese che operano nel settore agricolo, agroalimentare, della pesca e dell'acquacultura, sia come, ed è ancor più interessante, socio di minoranza alla costituzione di fondi che investono nelle singole imprese del settore, siano esse S.r.l. o S.p.A.

La costituzione di un fondo rivolto a un distretto o un fondo rivolto a una rete d'imprese può permettere di fare degli interventi sistemici sul territorio, interventi che hanno, ovviamente, una ricaduta ben più rilevante dei singoli interventi puntiformi effettuati sulle singole imprese.

L'evoluzione di questi strumenti è già prevista. Il problema è più una sensibilità e un'attenzione a utilizzare a pieno questi strumenti da parte delle Regioni, ma soprattutto da parte delle organizzazioni agricole e delle imprese agricole. Tema sicuramente non semplice da trattare perché il fattore davvero limitante all'impiego di questi nuovi strumenti è l'individualità degli imprenditori agricoli.

Solo con queste possibilità di intervento ritengo si possa agire in maniera più diffusa e sistematica sia per quanto riguarda alcuni territori sia per alcune produzioni e soprattutto quando la prospettiva per i prossimi anni sarà quella di produrre sempre più per l'esportazione, poiché i consumi interni sono stagnanti e non ci si può che rivolgere all'estero, ma per esportare bisogna essere strutturati in maniera ben diversa. Grazie.

ALESSANDRO PACCIANI

Dopo questi interessanti contributi, è comunque necessario tornare ad approfondire qualche profilo di carattere aziendale e lo facciamo con Maurizio Marson, direttore generale di AGRIVENTURE, un Istituto specializzato nel credito all'agricoltura che va a coprire un vuoto di cui l'agricoltura ha sofferto per molti anni. Lei ritiene che i progetti imprenditoriali che si inseriscono nella progettazione territoriale siano più facili o tecnicamente più difficili da sostenere sia da parte dell'impresa che dell'istituto di credito? Può affermare che un distretto è il luogo in cui più facilmente nasce l'innovazione anche attraverso la creazione di network o reti?

MAURIZIO MARSON

Grazie, professore. E grazie all'Accademia dei Georgofili per l'invito. Agri-venture, che rappresento, è la società del Gruppo Intesa Sanpaolo specializzata nella consulenza del settore dell'Agribusiness. Il nostro Gruppo ha poco meno di 200.000 imprese agricole, che vanno dalla piccola impresa agricola all'agroindustria.

Che cosa stiamo facendo in quest'ambito per sostenere e far crescere il tessuto economico? Ci muoviamo lungo due direttrici: il sostegno alle necessità correnti delle imprese compreso le necessità finanziarie, ma curiamo anche la prospettiva strategica che secondo noi le imprese del settore devono affrontare. E su quest'ultima parte che intendo attaccare da subito qualche considerazione che ritengo importante.

Innanzitutto qual è lo scenario che abbiamo dinnanzi?

Ci troviamo di fronte a una popolazione che è in aumento, abbiamo una stima di 2 miliardi di persone in più per il 2050 con un raddoppio del fabbisogno agricolo; abbiamo un sistema agricolo europeo in profondo deficit, come l'Italia del resto, abbiamo le superfici a coltura, 1,5MLD Ha, che sono

incrementabili ma non in Europa. Come si può pertanto soddisfare il nuovo fabbisogno di prodotti alimentari? Per l'Europa non c'è che una via, l'aumento di produttività delle imprese agricole.

Inoltre, se guardiamo agli scenari dei consumi alimentari ci sono diversi clusters emergenti, abbastanza definiti. Quello che può interessare in maniera maggiore l'Italia è la tendenza che vede nei prodotti legati alla qualità e alla tradizione un forte interesse da parte delle famiglie benestanti. Le stime ci danno già oggi l'esistenza di 300 milioni di persone ricche (Cina, Brasile, India, Russia) in continua crescita (sono attese ulteriori 60 milioni di nuove famiglie ricche nel prossimo quadriennio) che tenderanno sempre più ad acquistare per esempio la pasta non solo in base alla qualità merceologica del prodotto ma facendo attenzione e ricercando quei prodotti che si caratterizzano per la zona di produzione di trasformazione, zona che deve poter dire qualcosa sotto il profilo della storia, della cultura e della tradizione.

Quindi lo scenario ci dà due must: l'aumento di produttività e il potenziale dei prodotti di qualità legati al territorio in chiave di domanda estera.

In Italia sotto il profilo della produttività abbiamo un problema che è quello della piccola dimensione delle nostre imprese agricole. Un aumento di produttività, come quello che noi dobbiamo realizzare, non si sposa bene con la dimensione piccola. È possibile che noi possiamo quintuplicare la dimensione media (inferiore a 8 ha pro-capite, mentre Francia e Germania sono ben oltre 30 ha e gli USA sono a 200 ha) nel giro di 2 anni? Secondo la nostra valutazione no.

Come possiamo allora realizzare una crescita della produttività e, quindi, elevare il reddito alto dell'impresa agricola, partendo da una situazione di frazionamento? O dobbiamo arrenderci e riconoscere che il nostro sistema è destinato a essere progressivamente emarginato dal mercato?

Il nostro punto di vista è che la via da seguire sia quella di coniugare la dimensione piccola, che di per sé è un handicap, con la ricerca della qualità affiancata dal valore del territorio e della tradizione, dove il collante è la filiera che parte dalla produzione, passa per la trasformazione e termina con la distribuzione orientata all'esportazione.

Lo diceva il professor Albisinni, che richiamava il territorio in relazione anche a quell'interessante concetto, che è stato introdotto nella qualità. La qualità oggi di per sé non riesce a essere discriminante: un prodotto di qualità riescono a generarlo molti Paesi, mentre non si riuscirà a creare un prodotto di qualità legato al territorio al di fuori del territorio stesso, ma questo deve avere valore per il consumatore e deve essere percepito dallo stesso. E il territorio e la tradizione in Italia ci sono, sia sotto il profilo culturale, di immagine



e di qualità e tradizione dei prodotti tipici.

Per questo il futuro su cui siamo impegnati è di spingere le nostre imprese a ideare progetti e in cui si riescono a realizzare delle filiere, in cui si possa mantenere la dimensione media-piccola, ma all'interno della filiera si possa generare un prodotto in quantità opportune per presidiare mercati in espansione, che viene presentato al consumatore con un accoppiamento tra qualità, territorio e tradizione.

Su questo noi siamo impegnati e devo dire anche grazie ai colleghi che sono presenti sul territorio tutti i giorni. Il nostro Gruppo Intesa Sanpaolo ha più di 5.000 sportelli, e siamo organizzati in modo tale che su ogni Regione abbiamo una serie di specialisti Agriventure che parlano con le imprese e stimolano idee e progetti. La Direzione Generale di Agriventure segue i progetti più importanti.

Prima dei soldi, vengono i progetti. Se ci sono progetti validi i soldi si trovano. Senza progetti possiamo investire tutti i soldi che vogliamo, ma alla fine l'impresa si dovrà arrendere.

Contiamo oggi più di 60 specialisti Agriventure dai quali nascono progetti concreti di filiera in cui la piccola impresa agricola, che non potrebbe altrimenti sostenere da sola perché la sola l'attrezzatura agricola o l'investimento per il ciclo produttivo richiede un impegno esorbitante rispetto le proprie possibilità.

Quindi, questo è il nostro impegno quotidiano.

Quali strumenti utilizziamo? Non solo i finanziamenti alle imprese ma anche la consulenza di progetto, a partire dalle forme in cui le imprese possono dialogare. Dai distretti al contratto di rete d'impresa che, recentemente, è stato ampliato e reso utile allo scopo. Si citavano negli interventi precedenti circa 500 contratti di rete, certo posso dirvi, perché alcuni li ho seguiti, che la maggior parte di questi sono della prima generazione, cioè dei contratti di rete dove c'era solo uno scambio di conoscenze, quindi, non c'era né un organismo comune di gestione della rete con personalità giuridica, né spesso il fondo comune. In questi casi l'idea comune è debole e si limita ad alcuni aspetti del processo delle singole imprese partecipanti. La rete effettiva intesa come nuova impresa non c'è, non ha personalità giuridica, non si può iscrivere, non può fatturare...? Questo si è creato anche per una limitatezza dell'impianto normativo, recentemente superata.

Lasciamo stare gli aspetti fiscali che a nostro avviso non sono centrali ma semplicemente un aiuto al progetto, quello che conta è l'idea di impresa che gli imprenditori vogliono condividere insieme. Oggi finalmente abbiamo un quadro giuridico che ci consente di lavorare in tal ambito. Non solo è stato

precisato per che le reti che non hanno personalità giuridica per le obbligazioni originate dal fondo comune risponde solo il fondo comune e quindi la rete ha in un certo senso la soggettività giuridica di rappresentare i partecipanti alla rete.

Ma soprattutto che le reti oggi possono avere personalità giuridica, sono un soggetto che può iscriversi al registro delle imprese, hanno responsabilità limitata al patrimonio. Può la rete essere titolare di diritti (per esempio immobili), può assumere personale. In pratica è un nuovo modello di esercizio dell'impresa con il vantaggio che si può definire la sua operatività in modo molto flessibile.

Che differenza c'è rispetto a costituire una società? Che qui abbiamo dei margini di flessibilità molto più ampi, perché possiamo disegnare qualunque tipo di soluzione all'interno dei partecipanti alla rete. Sempre ricordando che lo strumento giuridico viene dopo. Prima è l'idea che deve essere condivisa tra gli imprenditori, anche prima di capire la finanziabilità.

Sotto il profilo del quadro giuridico degli aiuti e sostegno noi auspichiamo che la PAC, anche in un'ottica di ridimensionamento, possa dedicare al secondo pilastro, i Piani di Sviluppo Rurale essenzialmente, maggiori spazi perché è in questo ambito che si possono sostenere progetti di rilancio della produttività del sistema agroindustriale, in primis attraverso lo stimolo dei processi di creazione di filiere, quindi, sostanzialmente di aggregazione virtuale che possa generare maggiore competitività e, quindi, maggiore produttività all'interno della filiera.

Partiamo dai progetti, quindi non dai soldi, questi si trovano, come i contributi sempre graditi.

Mi fermerei qui sottolineando la necessità di orientarci tutti assieme verso queste linee strategiche in cui far decollare le nostre imprese e il nostro sistema economico.

Grazie.

ALESSANDRO PACCIANI

Ringrazio il dottor Alessandro Monteleone che questo pomeriggio interviene in luogo del direttore generale dell' INEA prof. Manelli che non ha potuto raggiungerci. Dottor Monteleone, INEA ha dato un importante contributo al diffondersi di esperienze di governance territoriale in Italia, soprattutto in alcune Regioni. Sulla base di questa ricca esperienza, quali sono le testimonianze che può riferirci e le raccomandazioni che vorrebbe fare per un buon

uso della governance in agricoltura? E rispetto alla ricerca, pensa che la situazione così variegata che presenta il Paese in tema di Distretti, possa meritare ormai un approccio più strutturato e sistematico? E quali ritiene che possano essere le linee più interessanti da seguire nel prossimo futuro?

Oltre al profilo micro, la distrettualità offre uno spunto di riflessione molto interessante anche rispetto a un approccio territoriale allo sviluppo rurale, che in Italia è certo meno generalizzato che in altri Paesi dell'Unione Europea, ma che riveste un'importanza sempre maggiore anche nella visione di Bruxelles.

ALESSANDRO MONTELEONE

Il mio breve intervento si concentrerà sul ruolo ricoperto dall'INEA nell'ambito degli studi e ricerche relativi alla politica agricola comune, con particolare riferimento a tutte quelle attività relative allo studio della loro "governance".

Non posso che partire dalla collaborazione che ha visto coinvolti ricercatori dell'Istituto e il gruppo di ricerca del prof. Alessandro Pacciani e della dott.ssa Daniela Toccaceli, che ha rappresentato per noi non solo un'importante occasione di ricerca e messa a fattor comune di risultati e riflessioni, ma anche un'opportunità di fare "rete" sul tema della "governance" territoriale, nel cui ambito l'Istituto è ormai da qualche decennio un punto di riferimento, sia per quanto riguarda gli aspetti più strettamente legati alla ricerca, sia nelle attività di supporto al Ministero e alle Regioni relative alla definizione e all'attuazione della politica di sviluppo rurale e alla sua declinazione territoriale.

Se vogliamo, questa "specializzazione" è propria del mandato istituzionale che prevede il nostro supporto al Ministero, alle Regioni, per l'attuazione delle politiche agricole, siano queste collegate alla politica nazionale, al primo pilastro della PAC o allo sviluppo rurale. In questo ultimo ambito, in particolare, sono numerosi i nostri studi che cercano di comprendere quali siano gli strumenti di "governance" che possono rendere più efficace l'attuazione delle politiche.

Quello che emerge chiaramente da molte delle attività condotte dall'Istituto è come sul tema della "governance" delle politiche, in particolare a livello territoriale, non esista una ricetta unica e molto debba essere adattato alle caratteristiche delle politiche che finanziano gli interventi, così come alle caratteristiche del territorio e al sistema di relazioni esistenti tra i diversi attori coinvolti.

Ne emergono conseguentemente modelli diversi, spesso innovativi, che possono essere efficaci a livello nazionale, regionale e locale. Una parte della

conoscenza acquisita dallo studio di questi modelli di “governance” trova la sua naturale collocazione nelle attività della Rete Rurale Nazionale che, con l’obiettivo di migliorare capacità programmatica e progettuale, la trasferisce con attività di supporto, animazione, informazione e formazione agli attori locali, da intendere non solo come quei soggetti attuatori del LEADER o di altre forme di progettazione locale (progetti integrati di filiera, progetti integrati territoriali, ecc.), ma anche come quei soggetti che a livello nazionale e regionale pensano e disegnano le politiche. Da sottolineare nuovamente come i risultati emergenti dagli studi sulla “governance” non possano essere interpretati come il modello assoluto su cui adattare una strategia di sviluppo locale, ma soluzioni innovative da adattare alle diverse realtà territoriali.

A nostro avviso, tuttavia, c’è qualcosa che accomuna tutte queste esperienze: l’approccio partenariale, cioè la capacità degli attori di lavorare insieme e di fare emergere dal basso le proprie esigenze. E questo vale, sia per approcci che riguardano strettamente l’attuazione della politica di sviluppo rurale (le già citate esperienze LEADER o dei PIF), ma anche in altri contesti, si pensi ad esempio al caso dell’OCM ortofrutta dove all’interno o attraverso le OP, un gruppo di attori realizzano in forma partenariale le strategie di sviluppo del proprio settore, valorizzando le risorse di un territorio di riferimento, organizzando il comparto e dandosi un’identità.

Un secondo aspetto comune è la capacità di valorizzare quelle risorse endogene, quei valori del territorio, giocando su di essi come leva fondamentale dello sviluppo.

Ultimo elemento, non indifferente, è rappresentato dalla capacità di proporre delle soluzioni di sviluppo innovative, dove innovativo non va inteso come concetto assoluto (es. la tecnologia, lo sviluppo di un prodotto o il modello organizzativo che nessuno ha mai sperimentato), ma come la capacità di proporre qualcosa di nuovo e di diverso su cui promuovere lo sviluppo di quel particolare contesto d’intervento.

Concludo qui il mio intervento, ringraziando come INEA e come Rete Rurale Nazionale tutti coloro che hanno preso parte all’iniziativa di oggi e ne hanno garantito il successo, con l’auspicio di avere ulteriori occasioni di lavoro comune.

ALESSANDRO PACCIANI

Oltre al profilo micro, la distrettualità offre uno spunto di riflessione molto interessante anche rispetto ad un approccio territoriale allo sviluppo rurale,

che in Italia è certo meno generalizzato che in altri Paesi dell'Unione Europea, ma che riveste un'importanza sempre maggiore anche nella visione di Bruxelles.

Gérard Peltre, presidente di RED e del Movimento europeo per la Ruralità, fino allo scorso anno è stato anche Presidente del comitato consultivo per lo sviluppo rurale della Commissione. Da tempo, sostiene con forza che i territori rurali – e non solo le città – devono essere interpretati come POLI DI SVILUPPO, capaci di portare un effettivo contributo alla crescita della società e al raggiungimento degli obiettivi che l'Unione Europea si è posta con la strategia Europa 2020. A che punto siamo? Può dirsi soddisfatto della direzione presa dalla riforma delle politiche comunitarie e dall'attuazione che sta prendendo nei vari Paesi? E cosa ne pensa del ruolo che la distrettualità in agricoltura può giocare in Italia nei prossimi anni, al pari di altri strumenti in uso in Europa, come dimostrato dalla ricerca presentata stamani? E dal suo punto di vista quant'è importante che prosegua la ricerca su questi temi?

GÉRARD PELTRE

En synthèse, je pourrie dire que les territoires ruraux sont des pôles de développement et d'innovation mobilisés pour la réussite des objectifs la stratégie 2020 de l'U.E., qui misent sur le développement local intégré conduit par les acteurs locaux. En autres mots qu'ils sont « *Des terres d'entrepreneurs et de cohésion sociale qui font naturellement face, sans jamais céder à la désespérance, aux défis imposés par les crises et les mutations économiques* »

La crise détruit des activités et des emplois et affecte le moral d'un nombre croissant d'acteurs économiques, de décideurs, de citoyens... Ce pessimisme, qui gagne du terrain, conduit ici ou là à un repli sur soi propice à la montée des extrémismes...

Les territoires ruraux ont quant à eux, de longue date, montré qu'ils savaient trouver des solutions, souvent novatrices, pour relever les défis économiques et sociaux qui s'imposent sans jamais céder à la désespérance !

C'est ce qui fut à l'origine, en France au début des années 1980, du mouvement pour le développement local et les Pays : Un territoire de solidarité porté par un projet territorial intégré de développement co-construit et mis en œuvre par tous les acteurs locaux.

Alors porté par l'Association nationale pour le développement local et les Pays (dont je fus le premier président), plusieurs lois et politiques publiques en matérialiseront la reconnaissance opérationnelle dès 1984.

C'est cette même approche, qui avait déjà inspiré les P.I.M (*programmes intégrés méditerranéens*) et fondé l'initiative LEADER, qui est aujourd'hui proposée par la commission Européenne pour la période 2014 - 2020 : Un cadre stratégique commun pour le FEDER, le FEADER, le FSE, le FEAMP, qui préconise le développement territorial intégré dans le cadre de CLLD.

L'association internationale Ruralité-Environnement-Développement (R.E.D.) s'inscrit dans cette démarche depuis sa création en 1980.

Son action, en faveur de la reconnaissance des territoires ruraux en pôles de développement et d'innovation, porte en particulier ce sens.

Je vais souligner en particulier trois aspects.

La première : Miser sur les territoires ruraux en les reconnaissant en pôles de développement et d'innovation.

En synthèse on peut dire : « Les territoires ruraux n'ont pas besoin de soins palliatifs, ils sont bien vivant ! Ils ont besoin de reconnaissance pour que leur énergie créatrice soit au mieux valorisée au profit du développement équilibré des Régions. »

Les territoires à dominante rurale représentent à l'échelle de l'union Européenne 91 % du territoire, accueillent 56 % de la population, génèrent 43 % de la valeur ajoutée totale et proposent 55 % des emplois.

Ils sont rarement appréciés et reconnus à cette juste valeur !

C'est le moment d'inverser ce constat. Les défis, qui s'imposent à tous les Etats membres et régions de l'UE, nécessitent que l'ensemble des potentiels puissent être mobilisés pour y répondre.

Les propositions de la commission Européenne nous y invitent. Elles sont actuellement en négociations avec les états membres et le parlement Européen.

Il s'agit alors de faire apparaître la diversité des territoires ruraux en territoires d'avenir.

Il suffit d'observer le foisonnement des initiatives portées par les territoires et acteurs ruraux pour se convaincre de cet enjeu...

Les territoires et les acteurs ruraux sont souvent des « innovateurs » qui ouvrent le chemin !

Il convient ainsi de les inviter, au même titre que les pôles urbains, en partenaires porteurs de solutions, en créateurs de valeur ajoutée et d'emploi, pour le développement équilibré des Régions.

Bon nombre de territoires s'inscrivent déjà, partout en Europe, dans cette voie. C'est notamment le cas :

- De la Maremma dans cette belle région de Toscane. Je ne détaillerai pas la dynamique de développement engagée. Elle est ici bien connue.

- De ma commune de Lachaussée (Dans le Parc Naturel Régional de Lorraine à 40 Km de Metz). Elle jouit d'un environnement naturel remarquable grâce aux nombreux étangs créés au moyen âge (dont le grand étang de Lachaussée 350 Ha). Nous avons localement considéré que ce patrimoine, né de l'activité piscicole, devait être valorisé, tout en le préservant, pour le développement local. Nous y développons ainsi un pôle d'innovation et de compétences centré sur la valorisation de la biodiversité et la prévention des invasions biologiques : Recherche et développement en partenariat avec des pôles de recherche, pôle de formation et de sensibilisation, accueil d'entreprises d'ingénierie, développement d'une filière de production de plantes indigènes des espaces aquatiques régionaux pour la restauration des milieux naturels, la dépollution des eaux...

Un projet intégré de développement durable et une convention entre la Région Lorraine, la commune de Lachaussée, l'établissement social d'aide par le travail pour handicapés (propriétaire du grand étang), le Parc Naturel Régional de Lorraine servent de cadre au développement du pôle.

Les mesures d'inventaire et de protection du site servent de cadre et de référence qualitative au pôle d'innovation et de compétence. Le site des étangs de Lachaussée est (notamment à l'initiative de la commune) :

- Inscrit à l'inventaire national des sites (paysage) depuis 1982. Le paysage, façonné, au fil du temps, par l'activité des communautés humaines, abrite la biodiversité. Le préserver c'est aussi protéger la biodiversité.
- Inscrit à la convention internationale de Ramsar.
- Pour 3000 des 5000 en zone Natura 2000
- En réserve naturelle régionale sur le 600 Ha du cœur de site
- Du pôle Matéria NOVA dans un territoire rural du Hainaut Belge.

Il s'agit d'un pôle d'innovation, adossé à un centre de recherche développement (en réseau avec plusieurs centres de recherche) implanté localement: Sa principale activité est orientée vers le développement d'emballages plastics biosourcés : valorisation de sous produits voire déchets agricoles

- Du Pays de Montmédy en Meuse (F), à proximité de la Belgique et du Grand Duché de Luxembourg.

Ici, c'est la restauration du patrimoine bâti qui sert de vecteur de développement durable

Un patrimoine bâti, public et privé remarquable existe de part et d'autre de la frontière. Il impose aux collectivités locales et propriétaires privés des charges importantes pour sa conservation. Les territoires ruraux de cet espace transfrontalier s'étaient déjà, sous l'égide de la communauté de communes du

Pays de Montmédy organisés, dans le cadre d'un pôle d'excellence rurale et d'un projet Interreg, pour en assurer une valorisation touristique.

Il s'agissait maintenant de faire de sa restauration un gisement d'activité et d'emplois.

Un partenariat a été, pour ce faire, noué entre le pôle d'innovation technologique national « Restauration des patrimoines bâtis » de Troyes et la communauté de communes.

Un pôle de compétences transfrontalier en restauration du patrimoine bâti y est ainsi en cours de développement. Il prend notamment appui sur une stratégie co-construite avec les acteurs locaux.

L'atelier « impact économique du patrimoine » que je présidais lors du forum du Patrimoine à la Villette en 1988 avait déjà clairement fait apparaître :

- Qu'il existait, notamment en Europe et en Amérique du Nord, des gisements d'activités important autour de la restauration qualitative du patrimoine bâti
- Qu'il était essentiel de capitaliser et dynamiser, par l'innovation, les savoir-faire d'excellence pour répondre aux besoins du marché et stimuler l'emploi.
- Dans le territoire de Fourmies Trélon, en Pays de Sambre-Avesnois (Région Nord Pas de Calais - F).

Ici c'est du développement d'un pôle d'innovation et de compétence transfrontalier de la Pierre qu'il s'agit. La stratégie de développement prend appui Sur le projet intégré de développement du territoire de Fourmies – Trélon et s'inscrit dans les orientations de la charte du Pays de SAMBRE- AVESNOIS et du parc Naturel Régional de l'Avesnois.

Un partenariat « Fondateur » a été scellé avec le pôle d'innovation technologique national des métiers de la pierre de RODEZ (Aveyron – F).

Le pôle prend appui sur l'outil numérique nouvelle génération de taille et façonnage de la pierre. Il a pour finalité le développement de nouveaux produits principalement orientés vers :

- le mobilier urbain (luminaires, bancs...)
- L'aménagement et l'agencement de la maison : escalier sur voûte Sarra-sinne, mobilier de cuisine et bains
- La performance énergétique des constructions en pierre
- ...

Il s'organise autour : D'une plateforme d'expérimentation et de recherche développement, un pôle de formation et de vulgarisation, l'accueil d'entreprises...



Plusieurs partenariats opérationnels sont par ailleurs scellés : Institut supérieur de design de Valenciennes (Nord – F), Institut du patrimoine Wallon...

- En Alsace dans la vallée de la Doller et du Soultzbach. Il s'agit d'une vallée de montagne située entre Mulhouse et le Ballon d'Alsace.

Ici c'est du développement d'un pôle numérique en haute Alsace qu'il s'agit.

L'opération est portée par la communauté de communes de la Doller et du Soultzbach.

Le projet qui est développé dans le cadre d'un pôle d'excellence rurale :

- S'adosse au projet de développement durable de la Vallée.
- Est implanté en haute Vallée au pied du Ballon d'Alsace.
- S'articule autour d'un télé centre, de salles de travail et de Visio conférence; d'une pépinière et hôtel d'entreprise (Accueil de télé Doller, une télé de Pays, d'entreprises d'ingénierie...).
- Est raccordé, par la fibre optique au réseau à très haut débit de la Région Alsace : 100 MBts au pied de Ballon d'Alsace

Il s'agit ici, au-delà des entreprises accueillies au centre, de favoriser l'implantation de résidents entrepreneurs sur toute la vallée et en particulier en haute vallée.

Les coopérations entre universités installées dans les villes et les territoires ruraux « pôles de développement et d'innovation » précités y sont normales et incontournables.

Il faut donc ainsi, pour mobiliser tous les potentiels, sortir du cliché de l'opposition rural – urbain ou de la considération que se ne sont que les grandes villes qui structurent le développement des Régions.

Il faut donc inscrire dans les stratégies de développement et d'aménagement durable des régions :

- Que les villes et les territoires ruraux ont des rôles complémentaires à tenir dans le développement des régions en s'appuyant sur leurs spécificités propres.
- Qu'il convient d'organiser des interrelations fortes et équilibrées entre pôles urbains et pôles ruraux pour stimuler l'innovation (technologique et sociale), la création de valeur ajoutée, d'emplois...

C'est l'orientation politique que défend R.E.D., de longue date, dans les débats européens, et notamment dans ceux que la future programmation européenne suscite au sein de la Direction générale Regio.

L'expérimentation RURBAN conduit par la DG Regio à l'initiative du parlement Européen porte en elle ce sens.

Domage qu'elle ne soit pas communiquée et soutenue, à sa juste valeur,

dans les débats Européens, nationaux et régionaux qui entourent la nouvelle programmation.

La 1<sup>ère</sup> conférence d'étape de ce projet, qui a été organisée les 15 et 16 novembre 2012 à Metz a apporté des témoignages intéressants sur les capacités des territoires ruraux à interagir avec les centres urbains pour répondre aux enjeux de la stratégie 2020.

Les coopérations se font, dans tous les exemples identifiés, entre territoires urbains et ruraux portés par des stratégies locales intégrées de développement où les initiatives locales et de l'entrepreneuriat sont stimulées.

La deuxième : Stimuler et accompagner l'entrepreneuriat dans les territoires ruraux : une stratégie connexe pour ériger les territoires ruraux en pôle de développement.

En autres mots : « Les conditions de la réussite »

Le projet intégré de développement de chaque territoire doit porter la stratégie d'accueil et d'accompagnement des entrepreneurs.

Conçu comme un véritable projet d'entreprise, construit et mis en œuvre avec les acteurs locaux. C'est, comme déjà indiqué, dans ce cadre que les initiatives doivent être stimulées.

Quelques recommandations et opérations à engager :

- Prévoir l'installation d'une plateforme d'accueil et d'accompagnement des porteurs de projet et initiatives en veillant à ce que toutes les forces institutionnelles et professionnelles en présence soient au service de la réussite du projet de chaque entrepreneur
- Veiller à la mobilisation convergente des acteurs et investissements publics et privés. Il est indispensable de montrer aux acteurs privés d'un territoire qu'ils sont partie intégrante des enjeux de son développement. Les approches participatives pour l'élaboration des projets de développement doivent, en particulier, porter ce sens. C'est aussi comme cela que la mobilisation de l'épargne des habitants au service du développement local pourra être facilitée. Il n'est pas toujours nécessaire d'avoir recours à des outils compliqués. J'en ai fait l'expérience.
- Faire évoluer le rapport à l'échec. Le fait de porter un regard distancié sur la possibilité de l'échec, peut être un facteur de stimulation de l'entrepreneuriat. L'échec doit être positionné en accident possible de parcours inhérent au fait d'entreprendre. Les territoires doivent alors se doter d'outils d'accompagnement adaptés des porteurs de projet pour l'éviter.
- Négocier avec les financeurs une nouvelle appréciation du risque d'entreprendre en territoire rural. Le risque d'investir y est régulièrement surévalué. Cette appréciation peut freiner l'entrepreneuriat. C'est en particulier le

cas pour les petits projets dont le risque statistique est jugé important par les financiers. Il appartient, là, à chaque collectivité de prendre l'initiative de réunir l'ensemble des acteurs concernés (institutions, banquiers...) autour de l'objectif de réussite du projet porté par un entrepreneur donné. Il peut aussi s'agir pour elle de s'engager en partenaire de l'entrepreneur dans le montage et le suivi de son projet voire de sa mise en œuvre. De nombreuses solutions existent : capital risque, société coopérative d'intérêt collectif, plateformes d'accompagnement à l'innovation...

- Prévoir l'installation d'une plateforme de formation développement.

On peut mettre en évidence, autour de ce concept, des exemples anciens et dont on parle trop peu. C'est en particulier le cas de l'ADEFPAT (Elle est notamment à l'origine de la relance de la coutellerie à Laguiole. Plus de 140 emplois créés localement aujourd'hui) ou de l'ADEPFO en France dans le sud-ouest.

Cet « outil » de formation développement porte des innovations économiques et sociales qui ailleurs pourraient être jugées à risque voir à la réussite improbable. Elle valorise, depuis plus de 20 ans, des crédits européens, nationaux ou régionaux au service de l'accompagnement d'entrepreneurs investis dans des territoires de projet. C'est avec des outils de ce type, qui offrent à un porteur de projet un accompagnement individualisé (acquisition de compétences complémentaires sur le métier et en gestion, suivi de croissance de l'entreprise ou du projet...), que l'on stimule l'entrepreneuriat, que les limites de l'échec sont repoussées en fin de compte le risque minimisé. Dans ces dynamiques, tous les acteurs locaux, y compris les banquiers, sont mobilisés sur la réussite des projets.

La condition sine qua non étant la cohérence avec le projet de territoire.

Il faut aussi pour stimuler l'initiative et accompagner l'entrepreneuriat :

- En diffuser la culture chez les habitants et acteurs des territoires en positionnant notamment les établissements scolaires en partenaires de ce challenge et des enjeux de développement ;
- D'unir l'ensemble des acteurs de la chaîne de soutien au développement intégré des territoires autour d'une connaissance partagée des mécanismes et enjeux du développement local intégré et de l'entrepreneuriat. Il s'agit là de proposer des dispositifs qui permettent une formation partagée des cadres administratifs des institutions concernées

La troisième : Miser, en écho aux propositions de la commission Européenne, sur le développement de politiques publiques d'accompagnement au développement intégrées des territoires : Le cadre stratégique commun et le dispositif CLLD en perspective.

Le dispositif LEADER en a ouvert la voie

Il s'agit dans les faits d'une combinaison entre le concept du développe-

ment local développé en France et du concept Anglo-Saxon du partenariat public/privé.

LEADER 1 en développant la notion d'agence de développement était un exemple d'outil à favoriser.

Il convient alors aujourd'hui :

- De soutenir la proposition de la commission en faveur du développement territorial intégré et de son outil de mise en œuvre préconisé, le CLLD
- De veiller à ce que les régions ou les états membre proposent bien cette approche dans des politiques publiques adossées aux PO des différents fonds communautaires du cadre stratégique commun.
- De soutenir, dans un contexte de tension sur les financements publics, la reconnaissance des financements privés en cofinancements nationaux. Leader l'a déjà fait. Un amendement du parlement Européen va d'ailleurs dans ce sens. Le renoncement aux cofinancements privés limite l'impact du développement des initiatives privées.

C'est ainsi que l'élan d'innovation et de développement, créateur de valeur ajoutée et d'emploi, qui est constaté dans bon nombre de territoires ruraux de l'UE se confirmera et même s'amplifiera.

ALESSANDRO PACCIANI

Assessore Gianni Salvadori, a lei il compito di portare la voce della Regione in questa intensa giornata. Da parte del Laboratorio GAIA e quindi dell'Accademia dei Georgofili a nome del presidente Franco Scaramuzzi, le esprimo sentiti ringraziamenti per il supporto della Regione Toscana allo svolgimento della ricerca presentata questa mattina.

Restando sul tema della Giornata di studio, mi permetto di sottoporle alcune questioni: nel corso del 2012 è stato riconosciuto in Toscana il quinto distretto rurale. Si ritiene soddisfatto della legge regionale vigente? e della sua applicazione? In particolare, ritiene che i distretti – come già le filiere con i PIF – potrebbero, o avrebbero potuto, contribuire di più a migliorare l'efficienza e l'efficacia della spesa del PSR in Toscana?

GIANNI SALVADORI

Desidero intanto ringraziare il professor Pacciani per l'invito, il professor Scaramuzzi, il dottor Pasca Raymondo, per la loro presenza fino a stasera e per

l'attesa dell'intervento del sottoscritto. La mia vuole essere soltanto una riflessione a voce alta su alcune delle questioni che il professor Pacciani ci poneva.

Riguardo alla prima, io sono tra quelli convinti che occorra ripartire dal territorio, non tanto e non solo per il mondo agricolo, quanto per affrontare le tematiche di sviluppo complessivo del nostro Paese.

Chi pensa che qui arriverà qualcuno che con la bacchetta magica e portando risorse (che non so dove possano essere prese), decida di reinvestire in Toscana per il suo sviluppo, ho l'impressione che si illuda.

Per di più non è la storia della Toscana, come sottolineava il professor Albisinni citando l'opera del professor Becattini, la nostra storia si fonda e si consolida intorno all'idea dei distretti.

Sviluppo partendo dal territorio, dove c'è necessità di avere, da un lato strumenti per organizzare questa libertà che va a svilupparsi nel tessuto locale, fatta di intrecci tra impresa e realtà della coesione sociale; dall'altro ho l'impressione, che questo fenomeno abbia bisogno della presenza di una certa effervescenza all'interno del territorio, che noto essere, come dire, oggi un dato non troppo presente.

Devo dire, per l'altra faccia della medaglia, che mi ha meravigliato la reazione effervescente delle imprese toscane successiva all'azione di lancio in Toscana dell'esperienza dei progetti integrati di filiera, cui faceva riferimento il professor Pacciani.

E, quindi, da un lato sono a dire che vedo una carenza nello sviluppo, diciamo, autonomo (uso ancora la parola libero), di queste esperienze, dall'altro, mi accorgo che se queste esperienze sono opportunamente stimulate producono una vivace reazione.

È a questa necessità cui, credo, dobbiamo obbligatoriamente trovare e dare risposte, attraverso "contratti di rete" che vedo più flessibili, magari più adatti al momento socio economico attuale.

La giornata di oggi verte sulla nascita o lo sviluppo di strumenti sui distretti: vediamo come.

Seguendo il dibattito, mi veniva in mente un bel libro che non c'entra nulla con l'agricoltura, che si intitola *Lo scafandro e il volo della farfalla*, in cui si narra l'esperienza di una persona che ha gravi condizioni di disabilità e che sogna di correre, sostanzialmente. Ed è questa la metafora con la quale vedo un po' le nostre normative: le nostre condizioni che insistono sulla realtà spesso rappresentano uno scafandro impedendoci di correre.

Con il dottor Chiostrì abbiamo avviato una riflessione per la nascita in Toscana di un distretto o un cluster agroindustriale, perché – non si meravigli il dottor Pasca Raymondo – in Toscana il distretto agroindustriale ancora non esiste.

Alla fine abbiamo cambiato strada. Perché se dovevamo battere la strada della nascita di un distretto agroindustriale ci saremmo impantanati in una serie di norme burocratiche, addirittura di viscosità che non ci avrebbero portato a raggiungere l'obiettivo.

Abbiamo bisogno di strumenti sì, ma, come dire, flessibili, leggeri, che diano modo alle imprese di incrociarsi, di incontrarsi e di raggiungere tra di loro, grazie anche al ruolo dell'istituzione, il massimo dell'efficacia possibile all'intervento e, quindi, c'è bisogno di una velocità che, solitamente, questi strumenti non hanno.

Dobbiamo riflettere quindi sull'oggettiva necessità di avere strumenti; ma accanto a questo noi ci daremo una piattaforma per l'agroalimentare in Toscana. L'abbiamo chiamata piattaforma perché almeno non c'è, per il momento, nessuna condizione giuridica che ci dica cosa si deve fare e come lo si deve fare. Riprendendo a ragione l'intervento del professor Albisinni: noi abbiamo bisogno di darci delle regole, tentando di costruire una risposta Toscana a un'esigenza a cui occorre dare risposte, che vediamo accanto alle altre problematiche.

Ripeto: è importante il territorio, l'agricoltura deve essere protagonista di questo sviluppo territoriale perché lo è nei fatti. Nel contempo, però, nel momento in cui andiamo ad affrontare il tema della multifunzionalità dell'agricoltura, se vogliamo che questo tema venga visto per le aziende come sviluppo di un territorio, come diceva l'amico francese, noi dobbiamo disporre di una governance istituzionale tutta diversa da quella che abbiamo fatto fino a oggi. Io noto la necessità di avere un quadro, lo definirei un filtro dal punto di vista agricolo, che vada ad analizzare le normative prodotte dalla Regione, dalla Giunta e dal Consiglio regionale. Questo vale per tutte le tematiche: dall'urbanistica, al paesaggio, alla salute, al turismo, al commercio, mi fermo qui, senza dimenticare il sociale, perché dobbiamo affrontare specificamente le tematiche dell'agricoltura sociale.

Ieri pomeriggio sono venute delle persone a dirmi: «Noi vogliamo fare un agri-asilo». «Bellissima idea», io: «fatela, ma non lo chiamate agri-asilo, perché se lo chiamate agri-asilo, scattano le normative previste, giustamente, per la nascita degli asili nido in Toscana, che obbligano a far cose per cui ti collocano immediatamente fuori mercato». E, quindi, dobbiamo, come dire, tenere ben presenti tutti questi aspetti.

So che è complesso, la vedo molto complicata la governance istituzionale che dobbiamo dare a queste problematiche, ma altrettanto necessaria.

Anche in questo caso, occorre lavorare con un concetto di rete, non saprei come altro definirlo. In Toscana abbiamo avviato un rapporto, definito di cir-

colarità; tutti gli attori allo stesso tavolo con responsabilità diverse, tentando di definire, affrontare, e raggiungere gli obiettivi che abbiamo, e quindi, con ruoli che ci permettano di affrontare le leggi e i relativi testi preventivamente. Vediamo se questa impostazione porta a dei risultati.

Un primo risultato immediato: dopo mesi è stata discussa la nuova Legge regionale urbanistica della Toscana, che spero, vada nella direzione di dare almeno alcune di queste risposte.

Abbiamo inoltre in scadenza il piano paesaggistico regionale da qui alla fine del 2013, altra grande occasione per dialogare su questi temi.

Altra riflessione riguarda una modalità che permetta anche alle istituzioni di ringiovanire da questo punto di vista; per far questo occorre avere fantasia e inventiva. Credo che questo sia uno dei grandi temi che la politica deve affrontare, perché se un'impresa vive tutto questo come solo e unicamente pastoia burocratica, e oggi a mio avviso, anche giustamente, la vive così, abbiamo un esito certo del rapporto tra cittadini e istituzioni. Non c'è bisogno nemmeno di commentarlo è scontato che quello sia il risultato. Dobbiamo quindi innovare anche da questo punto di vista e, partendo da questa idea del territorio, dobbiamo vedere l'obiettivo dello sviluppo come centrale, come punto cardine da cui partire e a cui arrivare. Credo che questo debba essere la nostra bussola.

L'ultima riflessione è sulle reti delle relazioni che occorre attivare. Sono convinto che questo sia un fattore decisivo per lo sviluppo di un territorio. Non è più rispondente alle attese una Toscana che si colloca fuori da percorsi che le permettono di essere dentro alle discussioni europee e non solo, chiudendosi in una sorta di autarchia, pure possibile per un certo periodo.

Noi abbiamo la necessità di dialogare, di confrontarci, di metterci in discussione profondamente come Toscana in quanto tale. Per questo la rete sull'innovazione, a cui faceva riferimento il professor Pacciani, è un aspetto su cui hanno lavorato i nostri dirigenti, è stato, mi sembra, un risultato interessante: sono 18 le Regioni europee che a oggi hanno aderito. Penso di poter dire che la Toscana non debba sentirsi seconda a nessuno in termini di ricerca e di innovazione, anzi, si colloca nella possibilità, nella disponibilità di un confronto vero con tutti, pronta a portare e a ricevere contributi, come sempre. In questo senso vorrei dare al professor Pacciani la nostra disponibilità a utilizzare i canali per le relazioni, ma soprattutto vorrei dirgli che questa cosa deve diventare l'elemento forte su cui la Toscana investe.

Nelle riflessioni che stiamo facendo, dobbiamo ragionare con tanta intensità ma anche con un po' di concretezza: fra i pilastri del nuovo piano di sviluppo rurale, uno sarà sicuramente il tema innovazione e ricerca. Lo sarà in

maniera vera, anche qui tentando di far cose adeguate alla prospettiva futura, questo è quanto mi veniva in mente, rispetto alle riflessioni che ho sentito oggi.

Ringrazio di cuore, aggiungendo che, perché queste cose si possano fare, bisogna affrontare un tema culturale, che è quello di un'agricoltura che sia protagonista. Ancora oggi nel comune sentire l'agricoltura è considerata un pezzo del tessuto socio economico; è il settore primario nel senso deterioro del termine, per troppo tempo è stato considerato così nella riflessione: questo non può andare. Il mondo rurale deve diventare un elemento centrale della discussione, come fa ormai da secoli l'Accademia dei Georgofili che è fondamentale in questo percorso.

Io mi permetto di aggiungere un pezzetto. Lo scorso 19 dicembre abbiamo approvato in Consiglio regionale all'unanimità la legge che istituisce in Toscana la Banca della Terra, con un obiettivo che è quello di far tornare l'agricoltura al centro del dibattito, cosa che, piano, piano, stiamo facendo. Per la seconda volta è stata approvata all'unanimità in Consiglio Regionale una legge riguardante l'agricoltura; la prima, nel 2010, riguardava la legge sull'agriturismo.

Attualmente riceviamo telefonate di persone che ci chiedono come fare, come possono avere i terreni, mentre dall'altro troviamo per il momento persone che cominciano a dirci: «abbiamo terreno, vogliamo metterlo a disposizione».

Comincia quindi gradualmente e con calma a funzionare un percorso che può riportare nella nostra testa, nella testa di ognuno, l'idea di un'agricoltura centrale, perché, lo dico da persona assolutamente inesperta, ma lo vedo, è decisivo che questo accada. Lo è nei fatti, non è nelle ipotesi di un assessore all'agricoltura.

Io vi ringrazio veramente per l'invito e vi auguro buona serata.

ALESSANDRO PACCIANI

Siamo a conclusione di questa Giornata di studio e gli interventi della Tavola rotonda ci hanno segnalato valutazioni di grande interesse per il tema affrontato e che ci consentono di capitalizzare il lavoro di ricerca finora svolto dal Laboratorio "GAIA" dell'Accademia dei Georgofili e di collocarlo nella prospettiva di nuovi e ulteriori approfondimenti. Per delineare la direzione in cui procedere in futuro, si terrà conto di quanto puntualmente rimarcato dall'intervento della dott.sa Romito, e si farà tesoro degli spunti offerti dagli



intervenuti che ringrazio per la loro partecipazione e soprattutto per le loro argomentazioni che derivano da concrete esperienze e da elevate professionalità.

Non c'è dubbio che il tema della distrettualità in agricoltura potrà trovare ulteriori sviluppi in relazione a come la prossima riforma della PAC e delle altre politiche strutturali si concluderà e a come le Regioni le applicheranno. Il percorso di tale riforma è oggi nel punto più delicato, in quanto manca ancora il tassello del bilancio pluriennale e quindi delle risorse che si renderanno disponibili per il prossimo periodo di programmazione.

A Paolo De Castro, che non ha mai fatto mancare nel tempo e in molteplici occasioni la sua presenza e che ricordo, già da Ministro, impegnato nel seguire e sostenere i primi progetti distrettuali nati in agricoltura, affido con piacere il compito di tracciare le conclusioni di questa giornata e di proiettarle nello scenario della riforma della PAC, che sarà ancora impegnata a sostenere la crescita della competitività dell'agricoltura e dei territori rurali italiani ed europei.

Anche a nome del Presidente Scaramuzzi e dell'Accademia lo ringrazio per la sua presenza oggi, in un momento in cui il quadro politico è davvero impegnativo a livello europeo e nazionale.

